

RELAZIONI PERICOLOSE : primo incontro

Il Filo di Arianna, come sapete, è sorto come associazione culturale di donne nel 1984. Nei primi anni si è posto essenzialmente come momento di organizzazione di seminari tenuti quasi esclusivamente da donne esterne all'associazione; da qualche anno, invece, abbiamo cominciato a gestire "in proprio", cioè valendoci delle nostre forze, alcuni seminari che ci sembravano rispondenti e vicini alle esperienze concrete delle donne, e d'altronde strettamente connessi agli ambiti teorici del femminismo.

Senz'altro ciò è avvenuto perché, col passare degli anni, ci siamo sentite progressivamente più sicure di noi e dei nostri punti di vista, ma anche - e molto - perché consideriamo nostro obiettivo primario quello di riuscire a collegare le elaborazioni teoriche (assumendo come base il pensiero della differenza sessuale) alle esperienze dirette che come donne facciamo in prima persona, alle nostre vicende individuali come alla nostra pratica politica.

Come sapete è appena terminato il seminario sul corpo tenuto da Lucia Trevisan. I commenti delle partecipanti, molte delle quali sono qui anche oggi, sono stati - a mio parere - molto favorevoli a questo tipo di seminario, in cui l'elaborazione di idee, concetti, definizioni, è strettamente connessa alle esperienze di vita, nostre e vostre.

E' forse questa una riproposizione tout court della pratica dell'autocoscienza ? Noi pensiamo che non sia proprio questo. Certo, l'autocoscienza che si praticava negli anni

70 è valsa moltissimo come momento politico e collettivo di rottura del silenzio, di ripensamento, di reinterpretazione delle proprie esperienze, ma ciò che possiamo fare oggi è, credo, molto di più. Oggi possiamo usare la capacità narrativa come un potente strumento critico e ideativo. Dobbiamo fidare nel fatto che noi facciamo un'esperienza che fa testo. Non è possibile che qualcuno descriva per noi, meglio di noi, l'esperienza emotiva che facciamo. Quante volte ci rivolgiamo o pensiamo di rivolgerci alla psicologia, alla sociologia, ai cosiddetti esperti del settore per farci dire cosa pensiamo ? Ciò che noi vogliamo costruire è un ambito in cui ci sia data (a noi, a voi, a quante più donne possibile) l'opportunità di esprimere i nostri sentimenti e di lavorarci sopra. Un laboratorio per quel famoso **pensiero di II° grado** di cui parlava la Fraire, e che citiamo sempre: significa trovare il coraggio, la capacità di oggettivare i nostri sentimenti, e di farlo insieme, passando dalla passione dei propri sentimenti alla passione della conoscenza.

Per tutti questi motivi, quindi, il seminario sulle relazioni tra donne si pone, dal punto di vista del metodo e non solo, come continuazione del lavoro che abbiamo svolto nell'88/89 sulle fantasie erotiche, nell'89/90 sull'amore e sulla casa, e quest'anno sul corpo.

Questo primo incontro è chiaramente introduttivo: obiettivo di questa relazione è chiarire le premesse di fondo del nostro lavoro, spiegandone le modalità e i contenuti essenziali. Il contributo che vorrete dare con le vostre osservazioni ci darà un primo segnale di quanto, nella nostra elaborazione, siamo riuscite a "centrare" i vari

temi, e sarà sicuramente di aiuto per le relazioni che seguiranno.

Rimane una domanda, o meglio alcune: perché proprio le relazioni tra donne? perché i rapporti con le donne sono così importanti per noi? perché nel titolo del seminario le abbiamo definite "relazioni pericolose"?

La risposta che do personalmente, e non sono l'unica, alle prime due domande è che i rapporti con le donne, e soprattutto quelli che ho con le mie amiche, mi aiutano a vivere. Nel senso che farei molta più fatica senza, senza il confronto, la condivisione, il potenziamento delle mie capacità di comprensione e di azione, che mi derivano dalle relazioni che ho con le donne. Il mio desiderio di indagare su questo tema, quindi, nasce dal grosso valore che gli attribuisco, un valore che vorrei condividere, trasmettere a voi. D'altronde, credo che questo interesse sia condiviso, visto che voi stesse, o almeno quelle di voi che avevano partecipato ai seminari dell'anno scorso, ci avete suggerito di affrontare questo tema.

Un suggerimento che il Filo di Arianna ha ritenuto importante, perché le relazioni tra donne rappresentano un elemento essenziale della pratica politica e del vissuto di cui il femminismo è stato portatore.

Da questo punto di vista, credo sia utile ripercorrere, pur brevemente, alcune tappe essenziali dell'"evoluzione" dei rapporti tra donne nella storia più recente del femminismo. All'inizio, come qualcuna senz'altro ricorderà, la parola chiave era **sorellanza**. Negli anni 70 sorellanza significava che il legame che univa le donne era essenzialmente un legame di solidarietà: il dire "siamo tutte sorelle"

implicava una grossa identificazione delle singole nelle altre, all'interno di un clima che, in opposizione alle pratiche politiche tradizionali, deprecava il leaderismo ed enfatizzava un egualitarismo che poneva tutte sullo stesso piano. Indubbiamente questa fase ha avuto una notevole importanza perché ha permesso alle donne di scalfire e demistificare alcuni capisaldi della politica tradizionale, coi suoi giochi di potere, le sue rigide gerarchie, i suoi implacabili meccanismi.

Ci sono voluti anni perché si sviluppasse tra le donne femministe la consapevolezza che anche l'affermazione di un egualitarismo estremo, della "sorellanza a tutti i costi", nascondesse invece una realtà diversa: l'essere tutte uguali, oltre a mascherare delle differenze reali (le leaders sono sempre esistite, anche quando erano le migliori teorizzatrici dell'abolizione del leaderismo), di fatto sanciva l'impossibilità di uscire da un concetto di "donne sfruttate e vittime dello strapotere maschile", tutte uguali perché oggetto della medesima oppressione.

La presa d'atto delle differenze che ci sono tra noi, che pure è stata difficile da digerire per alcune (tra cui la sottoscritta), ha posto in primo piano il tema dell'autovalorizzazione e della valorizzazione reciproca che oggi, non so se condividete, è essenziale per noi donne alla costruzione di un'identità soggettiva autonoma e positiva.

Il tema della valorizzazione è stato per anni al centro del dibattito teorico tra le donne. Mentre era semplice promuovere e praticare l'autovalorizzazione, attraverso cui ognuna di noi poteva accrescere la fiducia in sé, e quindi

la capacità di relazionarsi alle altre e agli altri, avviandosi con più sicurezza nel percorso della costruzione del sé, della fedeltà a se stessa, problemi scaturivano e scaturiscono ancora quando si tratta di riconoscere il valore dell'altra, magari, sotto qualche aspetto, superiore al nostro. In questo senso, valorizzazione e riconoscimento del "di più" che c'è nell'altra non sono così semplici da realizzare: è bene aver presente che la stessa individuazione di un "di più" in alcune, implica di fatto un "di meno" delle altre. Implicazione inquietante e spesso non proprio gratificante, che può essere vissuta in modo positivo solo a due condizioni: 1) che le donne a cui viene riconosciuto un "di più" non trasformino questo in una situazione di potere da gestire a scapito delle altre, ma si pongano anzi per prime il problema e l'obiettivo della valorizzazione e della crescita delle altre, rispettando i loro tempi e la loro autonomia; 2) che a loro volta le donne che riconoscono il "di più" che c'è nell'altra non trasformino questo riconoscimento in un atteggiamento di delega, né di risentimento o invidia, ma al contrario sappiano utilizzarlo come strumento per potenziare il loro stesso valore. In ognuna di noi c'è un valore, e ciascuna di noi può far crescere il proprio.

Tornando alla brevissima traccia sui cambiamenti delle relazioni tra donne nella storia del femminismo più recente, vediamo come in questi ultimi anni il quadro di contorno sia profondamente trasformato: col pensiero della differenza sessuale le donne non sono più accomunate solo dal fatto di essere oggetto d'oppressione, ma molto più dall'adesione ad un progetto che affermi l'esistenza di due

soggetti, l'uomo e la donna, e sveli la mistificazione di una cultura, un sapere, una scienza che si vogliono fondati su un unico soggetto neutro, inesistente nella realtà, che altro non è se non il frutto della pretesa maschile di rappresentare il mondo, partendo da sé ma parlando per tutti.

Il pensiero della differenza sessuale ha dunque profondamente mutato non solo le motivazioni, ma le modalità stesse delle relazioni tra donne. La pratica attuale tende ad essere "produttiva", tesa al raggiungimento di obiettivi progettuali, che si tratti di progetti professionali, o di ricerca, o di conoscenza di sé. Nel nostro caso, per esempio, abbiamo in comune qualcosa che, come ho detto sopra, chiamiamo "passione della conoscenza", "passione della conoscenza di sé".

Si dice che questo femminismo si diffonda per "contagio". Un contagio che è spesso duale, spesso progettuale; in ogni caso si tratta di una modalità di diffusione molto diversa da quella che aveva caratterizzato gli anni 70. Allora, trattandosi di un movimento di massa, che agiva in un contesto politico particolare, aderire al movimento significava aderire in primo luogo ad una piattaforma rivendicativa, di cui società, cultura maschilista, uomini in generale e anche i singoli padri, fratelli, mariti o morosi (meno i figli) erano le controparti. In secondo luogo significava assumere comportamenti, stili (ricordiamo le permanenti, le gonne a fiori e gli zoccoli) che rappresentavano simbolicamente l'alterità delle femministe rispetto al mondo. Dalla metà degli anni 80 sono praticamente spariti questi stereotipi comportamentali o di

stile e l'aspetto rivendicativo non è più il solo, e nemmeno il più importante: il femminismo ha posto al centro l'identità sessuata, la costruzione di un luogo a partire dal quale le donne prendano il loro posto nel mondo, non più definendosi attraverso la contrapposizione/diversità dal maschio, ma in se stesse. Stiamo lavorando, in pratica, sulla nostra soggettività, ma prendiamo parte nel contempo ad un progetto complessivo: quello di affermare, come abbiamo detto, l'esistenza storica, etica, politica, sociale di due soggetti, e non più uno solo.

Vorrei ora ripercorrere con voi la preparazione di questo seminario, che reputo emblematica: in settembre abbiamo costituito un gruppo di lavoro che, lentamente, attraverso discussioni inizialmente a ruota libera e poi via via più sistematiche, ha tentato di analizzare e trarre delle riflessioni dalle nostre esperienze soggettive.

Siamo quindi partite da noi, dal significato che attribuiamo alle relazioni con le donne. E' stato un lavoro coinvolgente, che ci ha permesso di affrontare temi anche "nuovi" come le dinamiche interne alla nostra associazione, le diverse concezioni di amicizia, rivalità, seduzione, gestione del potere.

Vorremmo riuscire, e non sarà cosa facile, a riproporvi le nostre discussioni con tutta la ricchezza, la complessità da cui sono state caratterizzate. Spesso abbiamo avuto la sensazione di perdere il filo del discorso, di non riuscire a trovare un'interpretazione univoca delle situazioni o emozioni o sentimenti che analizzavamo.

Abbiamo deciso che in realtà non ci interessava giungere a conclusioni univoche. Abbiamo scelto di proporvi anche

diverse interpretazioni, senza per questo rinunciare ad un certo livello di generalizzazione, per non dire teorizzazione. Qualcuna di noi si era inizialmente opposta a questo tentativo di generalizzare, avanzando la preoccupazione di cadere, per voler parlare di **tutte** le donne, in pure astrazioni, in luoghi comuni, o in rigide definizioni che rischiavano di non rappresentare alcunché di reale. Collettivamente abbiamo riconosciuto questo rischio, abbiamo concordato sul fatto che le modalità di relazione fra donne dipendono da fattori psicologici profondi e singolari. Abbiamo tuttavia scelto di condurre la nostra ricerca su alcune costanti riscontrabili, a partire soprattutto, come già detto, dalle nostre esperienze. In parole più pompose si può dire che abbiamo cercato la generalizzazione a partire dal riconoscimento dell'individualità.

Una scelta di fondo è stata quella di indagare sulle relazioni tra donne al di fuori di legami familiari, perché siamo convinte che questi ultimi determinino rapporti peculiari, che andrebbero analizzati a parte. Non abbiamo parlato, se non sporadicamente, delle nostre madri, sorelle, figlie. La nostra attenzione è stata focalizzata sulle nostre amiche, conoscenti, colleghe, rivali, nemiche, insomma, sulle donne che fanno parte della nostra vita extrafamiliare. Ci interessavano in particolare le relazioni che per qualche motivo **scegliamo**, nel bene o nel male.

Un altro tema che non abbiamo affrontato a fondo è il rapporto omosessuale, non certo per esorcizzarne l'esistenza o perché non lo riteniamo significativo dei

rapporti tra donne (anzi), ma solo perché nessuna di noi ne ha avuto esperienza diretta, e noi non volevamo confrontare solo i pareri sulle cose, ma soprattutto il valore che attribuiamo alle cose che abbiamo esperito. Inoltre, come i legami familiari, senz'altro anche le relazioni omosessuali meriterebbero un discorso specifico.

Perché, infine, relazioni pericolose ?

L'idea di dare al seminario questo titolo, partita da Loredana, ci è piaciuta fin dall'inizio del nostro lavoro, e credo che allora non sapessimo bene il perché. In seguito, nel corso delle nostre discussioni, sono emerse varie motivazioni che ci hanno definitivamente convinto della giustezza del titolo che avevamo scelto.

Innanzitutto ci siamo accorte, dopo alcuni mesi, che stentavamo, evitavamo in ogni modo di parlare dei sentimenti negativi tra donne. Ne derivava un'immagine edulcorata delle nostre relazioni, in cui tutte eravamo felici, piene di benevolenza e di accettazione nei confronti delle altre, e questo ci ha -ovviamente- insospettito. Un primo pericolo quindi, soprattutto per donne che come noi si sentono donne ancor prima che persone, e danno così grande importanza al rapporto con le simili, è quello di crearsi un'immagine **ideale** di queste relazioni, come se potessero essere di per sé perfette, in qualche modo libere da condizionamenti, svincolate dalle tipiche dinamiche dei rapporti interpersonali. Quando finalmente ci siamo "imposte" di affrontare anche ciò che di negativo poteva avvenire tra le donne, le invidie, gli ostacolamenti, la rivalità, il condizionamento che spesso deriva dalla presenza maschile, abbiamo realizzato che il

fatto di esser donne non rende, di per sé, le relazioni più "belle", "pulite", "sicure" delle altre. La differenza non sta, quindi nella minor "pericolosità", ma in altro, ed proprio questo altro che abbiamo cercato di scoprire.

Inizialmente abbiamo posto a verifica l'ipotesi che le relazioni interpersonali che si sviluppano tra donne rispondono a dinamiche differenti, diverse da quelle usuali in gruppi misti. Premessa a questa ipotesi è la convinzione che esista in realtà una differenza, tra uomini e donne, rispetto al modo di porsi nelle relazioni. Questa differenza si fonda essenzialmente sulla tendenza femminile ad "esserci tutta intera" e quella maschile ad "esserci a settori", o "a momenti", o "a compartimenti stagni". Vale a dire che mentre noi tendiamo ad esprimere in ogni momento/occasione la totalità, la complessità del nostro essere, gli uomini mostrano in genere parti diverse di sé col mutare delle situazioni, aderendo via via ai diversi codici comportamentali che le varie situazioni impongono (adeguamento per noi spesso più difficoltoso). Il modo maschile di porsi nelle relazioni, crediamo, si fondava e si fonda sulla tradizionale concezione di realtà oggettiva ed esperienza soggettiva come entità separate. Uno dei contributi culturali più importanti del femminismo è stato proprio quello di scardinare la pretesa verità ed universalità di contrapposizioni come personale e politico, pubblico e privato, natura e cultura, ragione e sentimento, attività intellettuale ed esistenza corporea. Crediamo che il lavoro di scardinamento di queste dicotomie, se ha rappresentato per il movimento femminista un obiettivo teorico e pratico, trae comunque la sua origine da uno

specifico e preesistente "modo di porsi" femminile. Un modo di porsi che si esprime spesso in maggior animosità, emotività, passionalità, estemporaneità, molte volte improvvisazione. Ci siamo chieste se è esattamente questo modo di porsi che vogliamo sostenere e difendere, anche quando ci porta, confronto agli uomini, ad essere più confuse, meno scientifiche, meno pertinenti, essenzialmente meno autorevoli. Abbiamo risposto NO : il "tutto intero" che vogliamo sostenere e comunicare non può essere quello delle "piccole passioni o emozioni", ma deve tradursi nella ricerca e nella definizione di una visione del mondo e di una pratica che aderiscano ed incidano nella realtà, permettendoci nel contempo di rimanere fedeli a noi stesse. La fedeltà a noi stesse diventa valore prioritario soprattutto nel momento in cui constatiamo quanto spesso alle donne sia richiesto, per acquisire autorevolezza e autorità rispetto agli uomini, di assumere per intero le modalità maschili del porsi. Cosa a cui, come donne, vorremmo essere in grado di opporci.

Questa prima ipotesi, della differenza tra uomini e donne rispetto al modo di porsi nelle relazioni, è stata quindi accolta.

Abbiamo poi tentato di verificare un'altra ipotesi, quella per cui esisterebbero delle differenze nel modo di relazionarsi anche all'interno del mondo femminile. In pratica ci era sembrato, all'inizio, di dover segnalare una differenza tra noi (le femministe) e le altre. In realtà, nel corso delle discussioni, non abbiamo trovato alcuno spartiacque preciso che distinguesse le femministe (che avevamo chiamato "donne optanti") dalle altre donne (le

"non optanti"), se non una nostra particolare attenzione al mondo delle donne, dove altre sono ancora maggiormente attente al mondo maschile. Una di noi, per spiegare questa sensazione, ha detto : "Più riuscivo a mettere al centro me stessa (espressione della Giommi) e più mi interessavano le altre donne, mentre nei confronti degli uomini la mia attenzione diventava sempre più selettiva". Con questo non vogliamo negare che diversità esistono tra donne: queste le vedremo via via nell'analisi dei sentimenti che ci legano o ci dividono. Ma non abbiamo ritenuto possibile schematizzare i diversi comportamenti delle donne in base al loro "livello di coscienza". Questa seconda ipotesi di partenza è stata quindi scartata, e il nostro lavoro è proseguito in maniera analitica, sui diversi sentimenti e comportamenti.

Per concludere, vorrei ora presentarvi molto brevemente i temi che affronteremo nei prossimi incontri.

La prossima volta, giovedì 14 marzo, Susi Cailotto parlerà dell'amicizia tra donne, e del nodo centrale di questo legame: la comunicazione verbale, il raccontarsi, quello che una di noi ha definito il nostro "parlare terapeutico".

Giovedì 21 marzo, Maria Geneth relazionerà sui rapporti tra donne davanti al potere: competizione, rivalità, ammirazione, invidia, potere reale e potere riflesso, atteggiamenti delle donne al potere e reazioni delle altre.

Dopo Pasqua, il 4 aprile, Maria Magotti parlerà di rivalità e seduzione nei rapporti tra donne, quando e perché una donna ci piace e cosa facciamo (se facciamo qualcosa) per piacerle a nostra volta. Affronterà inoltre gli stessi temi, contemplando la variabile "presenza maschile".

13/6

Incontreremo poi Manuela Fraire, che probabilmente ci "illuminerà" ancora una volta con le sue riflessioni così semplici e così profonde.

Terremo infine, il 18 aprile, un ultimo incontro in cui cercheremo di tirare le fila di questo lavoro, che speriamo possa appassionare voi come ha appassionato noi.

Liliana Sannini

Verona, 7/3/1991